MOSTRE. Baedecker per il viaggiatore che voglia combinare vacanze e piacere dell'occhio

Giro d'Italia attraverso le mostre d'arte

Un'estate sotto il segno della scultura: Henry Moore, Manzù, Vangi e i nuovi artisti inglesi fanno la parte del leone nelle proposte espositive da luglio all'autunno. Ma ci sono anche molti appuntamenti dedicati alla fotografia mentre, a Spoleto e Venezia, si privilegia la pittura. Il Baedecker per chi ha la passione dell'arte o per chi voglia tenersi informato sulle novità registra povertà di proposte nel Mezzogiorno e impegno delle piccole città.

CARLO ALBERTO BUCCI

■ Da qualche anno in Italia l'estate è diventata la stagione delle mostre. Tante se ne aprono, infatti, nel periodo di giugno-luglio e, spesso, stanno su sino all'autunno. È questo per venire incontro alle esigenze di chi parte per le vacanze e di quanti (tanti) rimangono invece a bollire in città. Nell'estate in cui la Biennale di Venezia tiene banco celebrando i suoi 100 anni (un'edizione un po' troppo retrospettiva e poco sul contemporaneo, in verità) il calendario espositivo dimostra che la maggior parte delle mostre si tiene nelle grandi città. E che poche località di vacanza hanno colto l'occasione di sposare turismo e cultura. Il vuoto più ampio in tal senso si registra paradossalmente proprio al Sud. Fanno eccezione Ischia, che sino al 5 ottobre dedica un **"Omaggio a Manzù"** con 20 sculture, più disegnie incisioni del maestro bergamasco. Una mostra che, comunque, non brilla certo per l'originalità della proposta. E Matera, con le sculture di **Sebastian Matta** nelle Chiese rupestri (sino al 15 ottobre). Interessante è la scelta di Rimini dove, fino al 30 luglio, è possibile visitare al Museo della Città l'antologica dello scultore **Arnaldo Pomodoro**, uno dei maestri della stagione informale, che espone una trentina di suoi pezzi, dal 1955 ad oggi. Collegata alla mostra riminese è quella di Cesena dove, fino al 10 settembre, **Pomodoro** presenta 16 opere monumentali alla Rocca Malatestiana mentre i suoi progetti architettonici e urbanistici li espone nella Galleria Comunale dell'ex Pescheria (cataloghi editi da Il Vicolo).

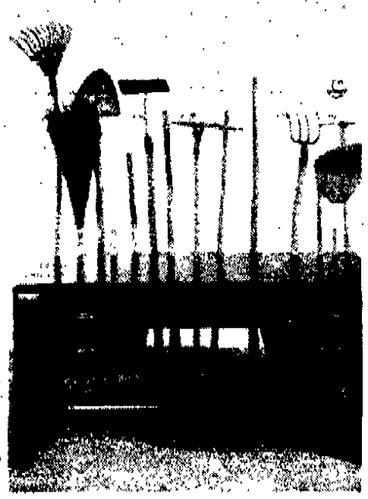
Al Forte Belvedere di Firenze è aperta fino all'8 ottobre una grande retrospettiva di **Giuliano Vangi** che espone contemporaneamente nel padiglione Italia della Biennale di Venezia. Circa 90 sculture e 60 disegni ricostruiscono l'attività dell'artista fiorentino tra i fautori, agli inizi degli anni Sessanta, della Nuova Figurazione e da allora rimasto fedele all'immagine umana. Ma se fino ad oggi si è concentrato sul singolo individuo (modellandolo nella pietra, nel legno e nel bronzo) a Firenze Vangi ha realizzato gigantesche sculture ambientali, come Stratificazione e L'uomo nel canneto, dove lo spettatore è invitato ad entrare per far parte dell'opera (catalogo Rcs Libri). Dura solo sino al 23 luglio, ed è quindi bene affrettarsi, la mostra di Milano **"La città di Brera. Due secoli di scultura"** che raccoglie le opere dei professori, quasi sempre grandi maestri, dell'Accademia braidense: qui sono esposte le opere dell'ottocento mentre il Novecento trova posta al Museo della Permanente (catalogo Fabbri). È il caso di fare un salto, e in fretta, anche a Modena dove il 30 luglio si chiude la mostra **"Arte inglese d'oggi nella raccolta Re Rebaudengo Sandretto"** (catalogo Mazzotta). Questa famiglia di collezionisti ha saputo scegliere bene guardano al paese che, proprio nel periodo dei tagli alla cultura del governo Tatcher, ha tirato fuori scultori del calibro di **Tony Cragg** ed **Anish Kapoor** (il bravissimo anglo-indiano trionfatore alle due ultime edizioni della Biennale veneziana), sino alle nuove generazioni rappresentate da **Rachel Whiteread, Julian Opie** ed altri. Non si tratta qui di scultura intesa come plastica, quanto piuttosto di scultura-oggetto, scultura-ambiente. Che è poi il linguaggio divulgato dagli anni Sessanta da **Giulio Paolini** e **Jannis Kounellis**, due dei nostri campioni dell'arte povera e concettuale, che presentano opere come istallazioni globali pensate apposta per lo spazio che le accoglie: Paolini nella comice storica del Palazzo della Ragione di Padova (sino al 23 luglio) e Kounellis, fino al 10 settembre, nei locali di un'ex Manifattura Tabacchi, la Salara, il nuovo spazio espositivo della Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna. Creatore di spazi, anche di poesia, e teso a coinvolgere lo spettatore facendolo entrare dentro l'opera, è anche il giapponese **Hiroshi Teshigara**. Il 68enne artista - regista, ceramista, scenografo ecc.- ha realizzato in Palazzo Reale a Milano (sino al 17 settembre) un percorso, segnato da una muraglia di canne di bambù intrecciate, teso a leggere ed interpretare la longitudinalità della Sala delle Cariatidi. Dai rituali orientali del teatro no passiamo a Macerata ai clamori futuristi di un altro eclettico, **Ivo Pannaggi**. Il 22 luglio si inaugura alla Pinacoteca Comunale (sino al 15 ottobre; catalogo Mazzotta) la prima ampia retrospettiva sul futurista maceratese che fece da ponte con il costruttivismo russo e che fu, con Paladini e Prampolini, l'inventore dell'"arte meccanica", tendenza testimoniata in mostra anche da opere di Depero, Balla, Fillia ed altri. Pannaggi si occupò anche di scenografia, arredamento, grafica e pure di architettura e fotografia, nel corso della sua (poco nota) attività in Scandinavia a partire dagli anni Trenta.

Il fotografo brasiliano **Sebastiano Salgado** presenta 250 suoi scatti, frutto di circa 30 reportages, nei quali ha raccontato "La mano dell'uomo": il lavoro, cioè, che scava e incide i volti dei raccoglitori di canna da zucchero cubani, dei minatori indonesiani, ma anche dei metallurgici dell'India e di quanti hanno costruito l'Eurotunnel della Manica (Vicenza, Basilica Palladiana, sino al 1 ottobre). "Fotografia della libertà e delle dittature" è invece il titolo della mostra che alla Fondazione Mazzotta di Milano, raccoglie scatti eseguiti, recita ancora il titolo, "da **Sander** a **Cartier Bresson**, 1922-1946" Opere di grandi fotografi, quindi, accanto a scatti di autori meno noti che illustrano - attraverso immagini drammatiche accanto ad altre di intensa gioia - il ventennio che sconvolse l'Europa, a 50 anni dalla fine di quell'incubo (sino al 1 ottobre, catalogo Mazzotta). Tutto fisico, anzi metafisico, è invece il tema di quest'anno della Biennale internazionale di fotografia di Todi e Acquasparta che chiude il 16 luglio per riaprire il 15 settembre a Torino. **"Trame inquiete** (agli ordini del cibo" è il titolo pantagruelico della mostra che, partendo dal mangiare, intende parlare, attraverso gli artisti invitati, di indigestioni (anche di immagini), di sovrapproduzione e disastri ecologici, ma anche del corpo e del sesso (catalogo Skira).

C'è anche molta pittura in questa estate di mostre: sino a fine luglio a Spoleto ce ne è una sul napoletano **Gioacchino Toma** (1836-1891) - che vale la pena di vedere soltanto per le due versioni della "Luisa Sanfelice in carcere" - con accanto, sempre a Palazzo Racani Arroni, la piccola e bella personale della pittrice romana **Merlò Eustachio**: c'è tutto il tempo poi, sino al 1 ottobre, di vedere l'antologica di **Fausto Pirandello** (Roma 1899-1975), uno dei protagonisti della pittura italiana del Novecento che divenne grande anche all'ombra del padre Luigi. Ma, a parte le personali, la vera regina della pittura italiana quest'estate è Venezia, raccontata nel momento del suo, ultimo, grande splendore, il **"Settecento veneziano"**. Si tratta di una mostra, con 100 dipinti a Ca' Rezzonico e altrettanti disegni nelle Gallerie dell'Accademia (catalogo Electa), il cui centro è costituito dalla città stessa, e non solo dagli artisti che l'hanno interpretata. Venezia con le sue vedute (di Canaletto, Guardi, Bellotto), con i fasti mondani e pettegoli della sua nobiltà (gli staordinri quadri di Pietro Longhi), con gli splendori di un secolo ormai in declino (Giambattista Tiepolo): speriamo solo che la mostra non chiuda il 30 luglio, come previsto, ma sia protratta. Chiudiamo con la scultura attraverso due mostre veneziane dedicate a due mostri sacri dell'arte del Novecento. **"Alberto Giacometti** dalle collezioni Guggenheim e Nasher" (sino al 15 ottobre nella mitica sede della Guggenheim Collection di Dorsoduro) e l'antologica dell'opera dell'inglese **Henry Moore** (1898-1986) che si inaugura però il 26 agosto alla Fondazione Cini (catalogo Electa) per restare aperta tutto l'autunno.

Itinerario da Trieste a Gibellina

«James Rosenquist. Gli anni Novanta» è il titolo della esposizione che il civico museo Revoltella di Trieste dedica, in collaborazione con il Guggenheim di New York, all'esponente della Pop-art americana. Si tratta di trenta opere degli ultimi anni realizzate con diverse tecniche e formati: oli, collage su carta e assemblaggi di carta e perspex. Queste ultime rappresentano la produzione più recente e finora inedita. (Sino al 10 settembre). A Senigallia dal 29 luglio al 30 settembre si potranno vedere le splendide foto di Mario Giacomelli in una retrospettiva 1952-1998. «Omaggio a Rabelais» è il sottotitolo della mostra ideata da Achille Bonito Oliva per Erice (La salemitana) e Gibellina (Caso di Stefano), che ha per titolo «I nutrimenti dell'arte». Sono quarantacinque artisti internazionali di diverse generazioni, dagli anni Cinquanta ai Novanta. Fra gli italiani sono Merz, Paladino, Cannavacciuolo, Ontani, Tatafiore, Schifano, Ceroli. Alla Rocca Paolina di Perugia, sino al 27 agosto, si potrà visitare «La Rocca elettronica. Videoinstallazioni e disegni di Fabrizio Plessi». Un omaggio a Franco Gentilini, l'artista festino morto nel 1981, è la mostra organizzata da Poleschi arte a Forte dei Marmi sino al 25 luglio, mentre a Pietrasanta, sino al 30 settembre, è visitabile il «Percorso di scultura» dell'artista giapponese Kan Yasuda.



«Donna che cammina», una scultura di Giuliano Vangi, 1993. A sinistra «Balcone», 1991, dell'artista inglese Richard Wentworth. Sopra, a destra, una delle foto di Sebastiao Salgado

Sul treno del delitto il morto è facoltativo

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAGNI

■ GIJON. Il Treno Negro ha lasciato Madrid con la sua ciurma di autori di gialli, mistery, detective story e Paco Ignacio Taibo II è già alle prese con la prima «mesa redonda». Scenario ideale per un delitto alla Agatha Christie – il vagone ristorante primo novecento piacerebbe anche a una vecchia snob come lei– il treno trasporta nelle Asturie la «banda negra». Ultima stazione Gijon, dove ogni anno si svolge il festival internazionale del noir, e per una settimana autori, editori e appassionati del genere scambiano idee, scherzi, progetti e generose bevute. Questo nonostante che Paco Ignacio Taibo II, patron della Semana Negra, l'asturiano che vive in Messico (quello di «Come la vita», tradotto in italiano da Donzelli), passi per l'unico sudamericano monogamo e astemio: beve solo Coca Cola, di cui distingue le varianti nazionali, in quantità impressionante. Ma pare che l'anno scorso sia passato alla Pepsi, sponsor della Semana, che è come costringere al Lambrusco un intenditore di vini.

Una vita spericolata

Per capire che aria tira tra i professionisti del mistero bisogna venire qui. Il vagone della «mesa redonda» è pieno zeppo di autori. C'è Daniel Chavarria, l'uruguaiano che vive all'Avana, premio Hammet 1992 e patriarca della Semana di cui è presidente; somiglia in modo impressionante al vecchio Hemigway e come lui ha una vita «spericolata»: nato in Uruguay, combattente in Colombia, rifugiato a Cuba, fuggito su una zattera e poi riapprodato sull'isola...Dice che accetta l'etichetta del noir solo per simpatia e perchè è un «gancio» col grande pubblico: ma i suoi sono libri d'avventura o enigmi storici, come l'ultimo, ambientato nella Grecia antica ai tempi di Socrate.

Noir e Greenpeace

Stufa dell'etichetta della letteratura di genere, la «banda negra» definisce infatti una tendenza che si dichiara neo-poliziesca, il cui ingrediente fondamentale resta l'enigma, l'indagine, ma il morto è facoltativo e – quanto a l resto – l'ortodossia è massima. «E mescolare generi, stili, scenari, è la cosa che ci piace di più e che ci riesce meglio», dice Taibo II. C'è il cileno Luis Sepulveda, che sta tra il noir e Greenpeace (in Italia pubblica da Guanda) e che come Marquez viene dal giornalismo: uno dei suoi libri più famosi, «Il vecchio che leggeva romanzi d'amore» nasce da un'indagine fatta nell'Amazzonia Equadoriana; e quello forse più conosciuto da noi «Il mondo alla fine del mondo» ha come sfondo il tragico destino delle balene. Il suo primo noir «Un nome da torero» è finalista al premio Hammet di quest'anno; ora sta scrivendo un nuovo libro con lo stesso protagonista. Sul treno, il noir viaggia immerso a piene mani nel racconto del mondo contemporaneo: francamente si trova di tutto. Robert Daley, quello de «L'anno del dragone» e de «Il principe della città», portato sullo schermo da Sidney Lumet, punta il dito sulla violenza urbana; ma è abbottonatissimo sui suoi progetti futuri e non concede rivelazioni alle domande di Taibo II.

Personaggio e autore

Viaggia con lui uno dei suoi personaggi: Bob Leuci, ex-poliziotto della narcotici di New York che ha partecipato all'indagine sulla corruzione interna ispiratrice de «Il principe della città»; ora fa lo scrittore anche lui e, con «I principi di Doyle», in America si è guadagnato l'attestato di scrittore di mistery dell'anno. Del resto, la miscellanea di fantasia e realtà è uno degli ingredienti di maggior successo: il brasiliano Ruben Fonseca, per esempio, si muove in questo campo da maestro, indagando il mondo dei marginali e la violenza urbana delle metropoli del Terzo mondo, il rapporto tra criminalità, politica e delitto. E poi c'è lo scozzese Ian Rankin, padre del detective John Rebus già protagonista di otto romanzi (il primo era intitolato «Knots and Crosses»), vincitore del premio Chandler 1992; sullo sfondo del suo prossimo libro ci sono le nefandezze di una compagnia petrolifera che inquina il Mare del Nord e finanzia il partito di Margareth Tathcher. La brasiliana Patricia Melo (è una delle più giovani, ha trentatrè anni e scrive per il cinema e la tv) invece si occupa di serial-killer. Mentre Joyce Wadler, che ha lavorato per il «Washington Post», con la realtà evidentemente intrattiene rapporti ravvicinati di un altro tipo: ha infatti scritto la storia vera dell'ex diplomatico francese Bernard Boursicot (l'abbiamo vista riproposta al cinema in «M Butterfly» interpretato da Jeremy Irons), che perse il posto perchè innamorato di un'attrice dell'Opera di Pechino rivelatasi un travestito, sfruttato dai cinesi a scopi spionistici. Boursicot è atteso a Gijon dove parteciperà con Wadler a una «mesa redonda» dedicata ai libri che non sono di fiction: quando si dice che la realtà supera la fantasia...

Mani pulite

E gli italiani? Gli italiani sono qui per parlare – indovinate?– di corruzione, potere, violenza. C'è Marco Tropea, editore di vasta esperienza – dai Gialli Mondadori a Interno Giallo, a Marco Trop ea editore– e Pino Cacucci, autore di stone ambientate in Messico come «Puerto Escondido», da cui Salvadores ha tratto il film omonimo, e «San Isidro football». E poi Nino Filasto, avvocato penalista, quello di «Tre giorni nella vita dell'avvocato Scalzi» e ora di «La moglie egiziana» e del libro-reportage su Pacciani, «mostro» di Firenze, di cui difende l'innocenza: lui punta il dito suoi guasti della giustizia e nel vagone della «mesa redonda» spiega che da noi funziona ancora sul modello inquisitorio classico, ecclesiastico-confessionale. Bruno Arpaia («I forestieri», «Il futuro in punta di piedi») invece approfitta della Semana per verificare i luoghi del suo prossimo libro, ambentato proprio nelle Asturie durante la Guerra Civile, dove la vicenda di un contrabbandiere si intreccia misteriosamente a quella degli ultimi giorni che precedono il suicidio di Walter Benjamin.

In fondo alla «mesa redonda», infine, appare l'altro Taibo, Pablo Ignacio I, padre del «segundo», che è la sua copia perfetta senza occhiali e con i baffi grigi. Scrittore di teatro, libri gastronomici, monografie sul cinema, è invitato come debuttante d'onore: ha infatti scritto il suo primo poliziesco, «Il fiore della tontena», bizzarro titolo rubato a una canzone gitana dove si racconta quel che capita a chi calpesta la follia. Il Treno Negro approda a Gijon e un bagno di folla l'attende: di solito succede agli attori, ai divi della tv, a chi scrive libri mai sentito. Taibo II abbraccia Luis Sepulveda sotto i flash dei fotografi, mentre la banda che suona «As time goes by» di Cole Porter. Come in «Casablanca», non sono Bogart e Bergman ma fa lo stesso...Si va a cominciare: come ogni anno la Semana Negra ha al centro un grande tema di solidarietà internazionale, quest'anno è l'Africa, la tragedia del Ruanda. Il viaggio è finito e il delitto non s'è consumato. Il morto non c'è. Finora, almeno.

Libri pirata

400 miliardi di fotocopie illegali

■ Dilaga l'impero del «falso» editoriale. Dunque non solo quello griffes, o dell'arte riprodotta per moda culturale, ma il «falso» della pagina stampata, riprodotta in fotocopia, per eludere costi e diritti d'autore. Il mercato della fotocopia ha infatti raggiunto il fatturato complessivo di 390 miliardi di lire. È il risultato di una ricerca realizzata dalla Associazione italiana degli editori. Copisterie (per 213mld), studi professionali e aziende (per 150), biblioteche (per 22.5 miliardi) sono nell'ordine gli enti che sottraggono gli introiti alle case editrici. Nell'ultimo anno i libri più riprodotti in copie false sono i best seller di Susanna Tamaro, «Va dove ti porta il cuore», «Siddharta» di Herman Hesse e «Il diario di Anna Frank», per un fatturato stimato intorno ai 15 miliardi di lire.

Oltre a sopportare i 390 miliardi di mancato introito per le fotocopie illegali, il mercato ufficiale del libro deve sopportare il tradizionale commercio del libro scolastico usato che fa introiti calcolabili in 380 miliardi. «Cifre impressionanti – dicono all'Aie – per un sistema d'impresa come quello editoriale che si regge solo sulla disponibilità alla lettura e all'acquisto dei libri».